



Sottomissione
Michel
Houellebecq
BOMPIANI
PAGG. 252
€ 17,50



Numero
zero
Umberto
Eco
BOMPIANI
PAGG. 218
€ 17,00



Storia di una
ladra di libri
Markus
Zusak
FRASSINELLI
PAGG. 563
€ 16,90

La tribù ACCADEMICA

Quei docenti tra vezzi e furbizie Università, regno di anziani

Stefano Marchetti

Nelle università italiane il rango di un docente si misura in metri quadri, «più spazi, aule e studi occupa, più elevato è il suo potere da esibire», oppure in chili (di pagine) dell'ultimo tomone che ha pubblicato. E guai a contraddirlo: per certi docenti, «litigare è una forma assoluta per certificare la propria presenza e, magari, giustificare la propria assenza. Più forte è il timbro della voce, più alto è il tasso di assenteismo». In questo Paese dove ogni governo tenta (con alterna fortuna) di rivoluzionare il modello dell'istruzione, «non si potrà fare alcuna vera riforma senza prima riformare i docenti», commenta con sottile ironia Stefano Pivato, professore di Storia contemporanea all'università Carlo Bo di Urbino, di cui è stato rettore fino allo scorso ottobre. Il suo pamphlet «Al limite della docenza», (Donzelli, pagg. 122, euro 17) – dove il calembour già dice tutto –, traccia con elegante ferocia la «piccola antropologia del professore universitario» e ci porta a scoprire riti e vizi, quasi una patologia, di quella che definisce la tribù accademica, un mondo refrattario agli influssi esterni, con abitudini e comportamenti talmente radicati da aver contagiato perfino i più giovani.

È UNA denuncia, «ma soprattutto un



Un pamphlet
di Stefano Pivato
«Bisogna riformare
soprattutto i prof»

atto d'amore» per un'istituzione che ha una lunga e gloriosa storia, assicura Pivato. I dati sono sconolanti: in Italia il 40 per cento degli studenti non termina il percorso del ciclo triennale, e un 15 per cento di loro abbandona gli studi. C'è chi attribuisce questa diaspora alla scarsa capacità di orientamento delle scuole superiori o alle difficoltà economiche, «ma nessun osservatore ha posto sotto i riflettori la didattica – aggiunge Pivato –. Mentre nell'arco degli ultimi decenni l'università è cambiata, i metodi d'insegnamento sono rimasti immu-

tati». Nei nostri atenei, per esempio, un docente deve assicurare 350 ore di presenza all'anno, ma quelle di lezione possono anche essere appena 60, «e alcuni professori mettono in calendario la prima lezione settimanale alle ore 18 e la seconda alle 8 del mattino successivo, esaurendo così la loro permanenza settimanale all'università». In più, da noi appena il 12 per cento dei docenti di ruolo ha meno di quarant'anni. L'università tricolore, insomma, appare come un regno di persone anziane che per natura «sono portate alla conservazione e alla tradizione».

ALCUNI VEZZI dell'*Homo Academicus*, snocciolati da Pivato, sono anche desolatamente esilaranti. Come l'autoreferenzialità, l'egocentrismo e il narcisismo: di solito, quando incontri una persona, le chiedi «Come stai?», mentre «una certa tipologia di docente, stringendoti la mano, senza chiederti nulla, ti dice «Come sto io?». Insomma parla unicamente di se stesso». E magari ti racconta del suo meraviglioso libro, «pubblicato presso un anonimo stampatore, che è già giunto alla terza o quarta edizione e sta già entrando in classifica». La tribù si alimenta di un linguaggio ampolloso e arcaico, dove incontriamo il Chiarissimo (professore), l'Amplissimo (preside) e il Magnifico (rettore), e non è raro trovare chi mette in giro



PROFESSORI
Inaugurazione dell'Anno accademico all'Università Cattolica di Milano; nella foto piccola: Stefano Pivato, ex Rettore dell'Università di Urbino

insinuazioni per screditare colleghi concorrenti: fra le malignità più diffuse, anche l'attribuzione della fama di iettatore. Intanto resiste la figura del barone, «ma ha redistribuito i suoi poteri»: secondo Pivato, se anni fa la gerarchia accademica era una piramide, oggi assomiglia più a un parallelepipedo. È un ritratto spietato, e Pivato fa appello «alle intelligenze, alle positività

Fronte
retro

Bianciardi
aveva
capito tutto

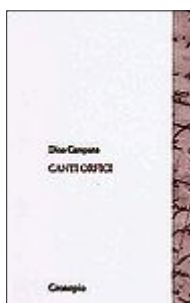
Achille Scalabrin

Profetico, fustigatore, apocalittico, anarchico, disincantato: questo è stato Luciano Bianciardi, che morì a 49 anni vittima dell'odio-amore per l'Italia. Già negli anni Sessanta aveva capito – prima ancora di Pasolini – dove stavamo andando a sbattere nella nostra deriva morale, accecati dal consumismo. E aveva sfogato nell'alcol la sua amarezza, la sua certezza che i vizi italici sarebbero diventati stravizi. Con i suoi libri – da «La vita agra» a «Il lavoro culturale» – e con centinaia di articoli, lo scrittore grossetano aveva provato a metterci sul chi va là. «Se vogliamo che le cose cambino, inutile occupare le università, occorre occupare le banche e far saltare le televisioni». «L'uso della televisione è gratuito. Non si paga. Però si sconta». «In Italia stanno impazzendo. La folla compra, compra, compra. Figurati che comprano anche i libri...». «La bontà di un uomo politico non si misura sul bene che egli riesce a fare agli altri, ma sulla rapidità con cui arriva al vertice e sul tempo con cui vi si mantiene». Queste e altre deliziose pillole le troviamo in «Luciano Bianciardi - Il precario esistenziale», appena pubblicato dalle Edizioni Clichy e introdotto da un bel saggio di Gian Paolo Serino. Cento paginette su cui si ride (amaramente) e si riflette. Libro consigliabile a chi rifiuta i paraocchi, preferendo pensare con la propria testa. Un'occasione per riscoprire un autore profetico del nostro Novecento, finora purtroppo più citato che letto.

POESIA



La potenza visionaria dei 'Canti Orfici'
Dino Campana in copia anastatica e cd



«Canti Orfici» di
Dino Campana,
(Cronopio Ed.)

LA POTENZA visionaria dei «Canti Orfici» e l'avventurosa biografia di Dino Campana (morto nel 1932, a 47 anni, nel manicomio di Castelpulci) viene ricordata nell'edizione voluta da Cometa Rossa e realizzata da Cronopio in occasione del centenario (pagg. 170, euro 20): un prezioso cofanetto che comprende la ristampa anastatica del libro uscito dalla tipografia Ravagli nell'estate del 1914, un «quaderno» di 32 pagine di Gabriel Cacho Millet, uno dei massimi esperti di Dino Campana e, novità assoluta, un cd audio contenente la lettura integrale dei Canti Orfici da parte dell'attore e regista Claudio Morganti. Il progetto editoriale è ideato da Dino Castrovilli, Antonio Bertoli, Claudio Morganti e Patrizio Esposito.

Letizia Cini

CUCINA



Cento ricette per vegetariani golosi
Presentate con foto e fantasia



«Naturalmente
goloso», edito
dalla Nomos

LA CUCINA VEGETARIANA raccontata dall'obbiettivo di Erin Gleeson, fotografa food americana, che ha raccolto in «Naturalmente goloso» (Nomos edizioni, pagg. 250; euro 19,90) oltre cento ricette «verdi». Il volume è suddiviso in cinque sezioni: stuzzichini, cocktail, insalate, portate vegetariane e dolci. I piatti, resi ancora più invitanti dalle immagini della Gleeson che sacrifica ampiamente le parole alla grande suggestione del colore, sono alla portata di tutti. Salutari, di grande impatto estetico e facilmente realizzabili con ingredienti d'uso quotidiano, rispecchiano lo stile di vita green dell'autrice, che ha scelto di abbandonare il caos di New York per trasferirsi in un bosco della California.

Loredana Del Ninno

Una lunga estate crudele
Alessia Gazzola
LONGANESI
PAGG. 320
€ 16,40

Non è stagione
Antonio Manzini
SELLERIO
PAGG. 317
€ 14,00

Il magico potere del riordino
Marie Kondo
VALLARDI
PAGG. 256
€ 13,90

Four Una scelta... può liberarlo
Veronica Roth
DE AGOSTINI
PAGG. 284
€ 14,90

Il pensionante
Georges Simenon
ADELPHI
PAGG. 167
€ 18,00



CHI È

STEFANO PIVATO (Gatteo a Mare, 1950), storico e saggista, ex Rettore dell'Università di Urbino, presiede la Fondazione Carlo e Marise Bo. Tra i suoi libri "Bella ciao" (Laterza), "I comunisti mangiano i bambini" (Mulino)

e alle pratiche virtuose, che pure non mancano», per ritrovare «un'università normale». Eppure – rivela – «mi aspettavo reazioni più stizzite a questo libro. Invece alcuni colleghi mi hanno detto che era ora che qualcuno lo scrivesse, e vari rettori mi hanno già invitato a presentarlo». Forse l'*Homo Academicus* aveva bisogno di una scossa.

le
Schede



Il libro da leggere appartiene a quei miracoli di una tecnologia eterna di cui fan parte la ruota, il coltello, il cucchiaino, la bicicletta - (Umberto Eco)

Paul Valéry, non solo poeta

Un percorso intellettuale di altissimo livello, realizzato nel perfetto controllo della forma. In questo, anche, è riconoscibile l'opera poetica di Paul Valéry, che, peraltro, non fu solo poeta (pur essendo riconosciuto come tale in modo decisamente ufficiale, pubblico), ma articolò il suo pensiero nella riflessione quotidiana dei suoi Cahiers, nei saggi e nelle conferenze, nella prosa realizzata inventando un personaggio come Monsieur Teste. Tutto questo appare, come mai in precedenza, in Italia, dal volume delle "Opere scelte", a cura di Maria Teresa Giaveri per i Meridiani Mondadori, frutto di un lavoro d'équipe e con testi tutti tradotti ex-novo. La stessa Giaveri è autrice del notevolissimo saggio introduttivo, che ci guida con chiarezza nella riscoperta dell'arduo cammino intellettuale di Valéry, che fin dalla giovinezza impostò la propria ricerca con un compito preciso, e cioè quello della costruzione della propria mente. «Gli altri fanno libri - scriveva -. Quanto a me, io faccio la mia mente». E in questo aveva sempre proceduto, registrando le trasformazioni della propria mente con furore matematico. Legato, nella poesia, al grande esempio aristocratico di un maestro come

Opere scelte
Paul Valéry

MONDADORI
PAGG. 1.771
€ 80,00



Mallarmé, lontanissimo dalle esistenziali accensioni sregolate di altri grandi che di poco lo avevano preceduto, Valéry praticò l'esercizio del pensiero e dell'arte poetica, secondo «una miracolosa pacificazione fra il retaggio della tradizione e la rivoluzione del moderno» (Giaveri), nell'idea di una poesia anche oscura, ermetica, ma in questo riscattata dalla limpida chiarezza dello stile e della parola. Certo, in non pochi casi la sua opera potrà apparire distaccata e dunque fredda, ma è certo che di fronte a un capolavoro assoluto come "Il cimitero marino", anche un'obiezione di questo genere verrà miseramente a cadere. Valéry, in ogni caso e in felice controtendenza, resta uno dei massimi esempi di come la letteratura, di contro alle spinte all'effimero di massa del presente, possa condurre la propria ricerca tanto indifferente al mercato quanto serenamente fedele alla propria natura di elevata avventura intellettuale.

Maurizio Cucchi

Fernanda Pivano, ricami con penna

Agli amici che la invitavano a cena, Fernanda Pivano, "la Nanda", portava una bottiglia di spumantino o una penna stilografica. E firmava con un fiorellino a quattro petali («Scusa, non so disegnare»). A sentir lei, molte erano le cose che non sapeva fare («non so cucinare, non so cosa sia un computer...»). In compenso, oltre ad aver tradotto e portato in Italia gli scrittori americani del '900, conosceva la grande cultura del mondo intero. Poi, con slancio imprevedibile, si era messa a frequentare anche i cantautori. Per Fabrizio de André nutriva una reale adorazione. Voleva sapere tutto, la Nanda, perché era onnivora e vorace. Si intendeva – magari a modo suo – di arte, scienza, politica, danza, filosofia, giornalismo, giustizia, architettura... Non per niente era stata (per 25 anni) moglie di Ettore Sottsass. Questo, dopo che lui se ne era andato, era il punto nero della sua esistenza. La incontravi mediatobonda per strada: Nanda, come va? «Male, male». Cos'è successo? «Sai, lui mi ha lasciata...». Ma Nanda, sono passati 20 anni...! «Sì, però...». Ma quand'era in vena, sapeva essere ancora arguta e spiritosa. I suoi racconti (leggendaria

I medaglioni
Fernanda Pivano

SKIRA
PAGG. 160
€ 15,50



l'amicizia con Hemingway) erano sempre stimolanti. L'impresa epica delle memorie della Pivano ("I Diari" editi da Bompiani) ci offre una prima parte entusiasmante. La seconda, pubblicata postuma dal suo curatore, lascia un po' a desiderare. Scritti e note sono stati assemblati pari pari. Lei li avrebbe sfrondata. All'improvviso, una "cartellina rossa" ritrovata nei suoi carteggi, – e diventata un libro edito da Skira con il titolo "Medaglioni", – recupera la vera Nanda, in una serie di vivaci "ritrattini" e amene storielle edite e inedite, come la partita a scacchi tra Rogers e lo (sconosciuto) campione mondiale; o di quando lei sgobbava come una negra per correggere le bozze del "bel Nicola" (Abbagnano); o l'incontro con il supermaliardo Marlon Brando; o il volo New York-Parigi con Marlene Dietrich, che aveva riservato per sé tutta la prima classe. Scritti dal 1947 al 2004. Sembra di sentirla parlare, la Nanda.

Carla Maria Casanova

Il tragico cabaret di Grossman

Buio in sala. Annunciato da un grido, compare Dova'le, attore di cabaret che, per questa serata di fine carriera, decide di portare in scena la tragica storia della sua vita. Un monologo grottesco, da lettino dello psicanalista, ma struggente. I racconti del buffone di professione sconcertano, inizialmente, come le "opinioni di un clown" delle pagine di Heinrich Böll. Ma il tono, qui, prende una piega più intimista in un clima da resa dei conti dell'anima. E, infatti, tra il pubblico c'è il giudice Lazar, compagno d'infanzia di Dova'le, proprio da questi invitato alla serata per giudicare. Giudicare l'attore, lo spettatore e, infine se stesso. E questo accadrà quando, al termine della serata, l'applauso rimbomberà nel locale ormai deserto. Con "Applausi a scena vuota", edito da Mondadori, David Grossman si spinge in una dimensione solo apparentemente inusuale: l'umorismo. Uno stile che l'autore mutua dal teatro classico, dal Molière che fustigava i costumi con una risata (basta leggere "Le preziose ridicole"), fino alla teoria pirandelliana del potere catartico del sorriso amaro. Ma in questo romanzo il tono recupera presto quella declinazione struggente delle solitudini a cui Grossman ha abituato i suoi lettori. Dova'le rivive

Applausi a scena vuota
David Grossman

MONDADORI
PAGG. 176
€ 18,50



con il suo pubblico la notizia chocante che irrompe nel campo paramilitare in cui, ragazzino, era stato spedito insieme con Lazar. Il piccolo va incontro al trauma, ma l'indifferenza di tutti gli altri, amico compreso. E cammina sulle mani perché vedere il mondo al contrario gli permette di ribaltare quel senso di rifiuto che prova da sempre. Nel tragitto verso la verità, Dova'le bambino fa conti esistenziali e – da sempre psicologicamente solo – prova emozioni che non sa gestire e che lo spaventano. Ed è questa colpa che, da adulto, confessa sul palcoscenico, in modo patetico, a tratti violento, con un ritmo emotivamente faticoso. Il cabarettista triste, respingente, suscita in chi è in grado di contattare la coscienza, quell'empatia che Grossman riesce sempre a evocare. E il giudice, che ha fatto del distacco il punto di equilibrio delle sue sentenze, si riflette in questo personaggio dolente e umanamente lo assolve, togliendosi la toga.

Nicoletta Magnoni

MANUALE



Soffocati dagli oggetti e dal caos? La soluzione zen viene dal Giappone



"Il magico potere del riordino" della Kondo

SENTIRSI SOFFOCARE dagli oggetti: un'esperienza che riguarda un numero sempre maggiore di persone, in casa come in ufficio. Vestiti, libri, documenti, quadri, foto, cd, computer, ricordi che si sommano gli uni con gli altri, e alla fine è il caos. Un caos che può incidere sulla mente. Con "Il magico potere del riordino", edito in Italia da Vallardi, la giapponese Marie Kondo ha messo a punto un metodo che garantisce l'ordine e l'organizzazione degli spazi domestici... e insieme la serenità, perché nella filosofia zen il riordino fisico è un rito che produce incommensurabili vantaggi spirituali: aumenta la fiducia in sé stessi, libera la mente, solleva dall'attaccamento al passato, valorizza le cose preziose, induce a fare meno acquisti inutili.